

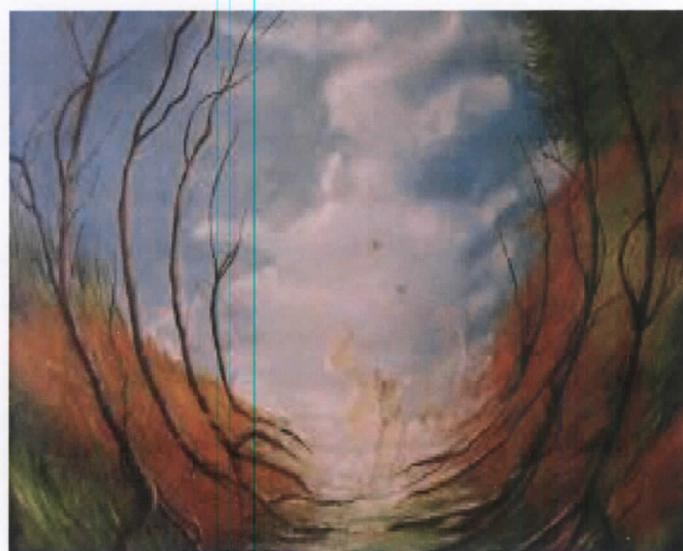


Camminare: testimonianza biblica

Poesie per la strada

ognuno tenta una vita (i)
quando la strada è lunga e molto il sole
quando il corpo sudato cerca un riparo d'ombra
quando nei volti incroci un breve sguardo
va in alto una domanda bruciata dal pianto

ognuno tenta una vita (i)
quando la pioggia consola l'estate
in ogni arido stelo impolverato
e parlano vicino volti amati
ritorna voce per un ringraziamento
[Domenico Ciardi]



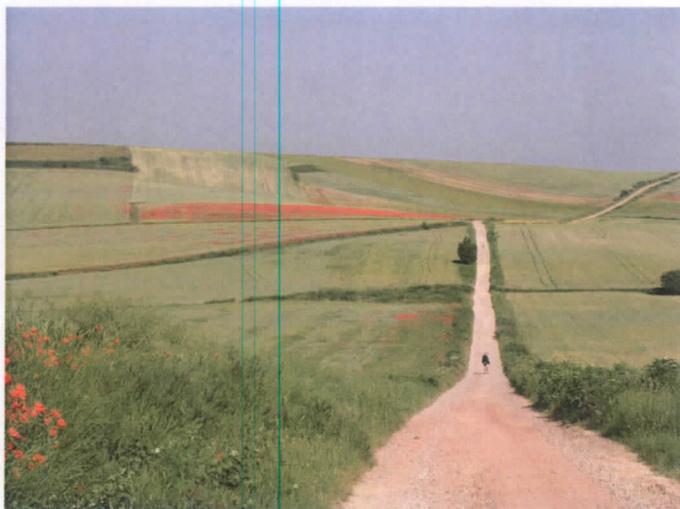
partire
lasciando il fermo gomito di costa
è crespo l'orizzonte e senza approdi
fuori da rotte di navigazioni
non so dove questo impulso approdi
è dato in un'arca che discosta va
verso una verità che non sia arcana

[Eugenio de Signoribus]

Percorsi di riflessione: Quaresima 2014

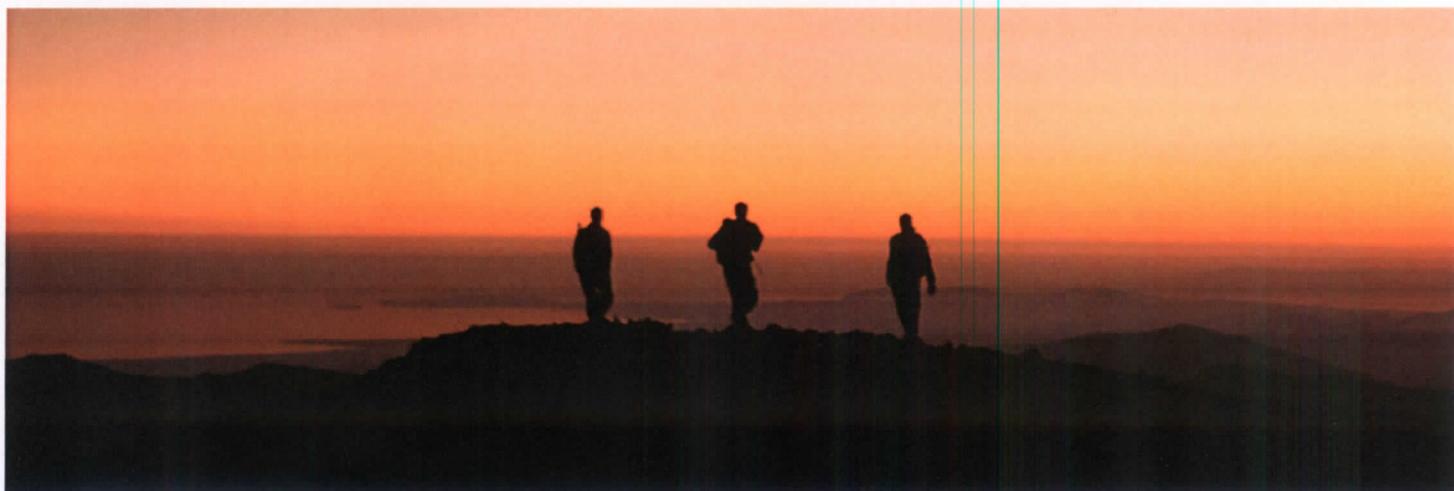
PREMESSA:

1. Camminare è un verbo che ricorre circa mille volte nel testo biblico: questo significa che caratterizza non superficialmente il testo scritturistico.
2. L'uomo/la donna biblico/a sono rappresentati quali esseri in cammino: non solo in senso proprio come esperienza di movimento ma anche in senso figurato; camminare sta per condotte, comportamento, modi di vivere.
3. A prima vista sembra più importante questo secondo significato poiché appare più nobile e come dire che il primo significato del camminare sia irrilevante.
4. Ma non è così come appare da una ricerca attenta e libera da pregiudizi moralistici e spiritualistici.
5. Questo sarà il percorso di ricerca di alcune figure bibliche al centro delle nostre riflessioni quaresimali.



Queste, in elenco, sono alcune figure che ci accompagneranno:

- **Il cammino di Abramo**
- **Le tribù israelitiche in marcia dall'Egitto verso la terra**
- **Il camminare della spigolatrice Rut**
- **Il lungo cammino di Elia fino al Monte Oreb**
- **Gesù cammina per la Palestina e va a Gerusalemme**
- **Gesù fa camminare**
- **Peripatetici dello spirito**
- **Camminare nella luce e nelle tenebre**



IL CAMMINO DI ABRAMO

1. **LE ORIGINI:** la storia delle origini umane si conclude con la genealogia di Terach, padre di Abramo.

Va oltre la genealogia patriarcale quando Abramo, con la sua famiglia lascia UR: "per andare nel paese di Canaan, facendovi sosta" (Genesi 11, 31).

2. **LA VICENDA:** la vicenda del "movimento" di Abramo inizia con il comando del Signore: "partire verso la terra promessa".

- Abramo obbedisce : **"Allora Abramo andò come gli aveva ordinato il Signore e con i suoi familiari si incamminarono verso il paese di Canaan"** (Genesi 12,4-5).

È un cammino che contrassegna l'intera storia di Abramo e del popolo che ne è derivato.

NOTA:

È una vicenda contrassegnata da:

- moto **da** luogo
- moto **a** luogo

cioè punto di partenza e quello d'arrivo; segno di abbandono e segno di approdo.

- abbandono di ciò che si è e si ha
- approdo a ciò che sarà e si avrà
- Tra i due stremi c'è un faticoso percorso capace di unirli.

Il camminare di Abramo pone significato nella congiunzione. Infatti:

- La partenza non è stato un vagare senza meta, nello spazio di nessuno, nel deserto;
- L'abbandono non è stato uno sradicamento vissuto per se stesso, privo della prospettiva di un nuovo e migliore radicamento, bensì è stato un lasciare per ottenere, una perdita per guadagnare.

- Da Ur a Harran, e da Harran a Canaan, la cartina geografica dice la linea del tragitto.

Ma è solo affidandoci alla testimonianza del racconto che si può conoscere il **"movente"** di questa avventura di Abramo: Egli è sollecitato a mettersi in cammino da una parola del suo Dio:

"Lascia la tua terra".

Comando divino-obbedienza umana

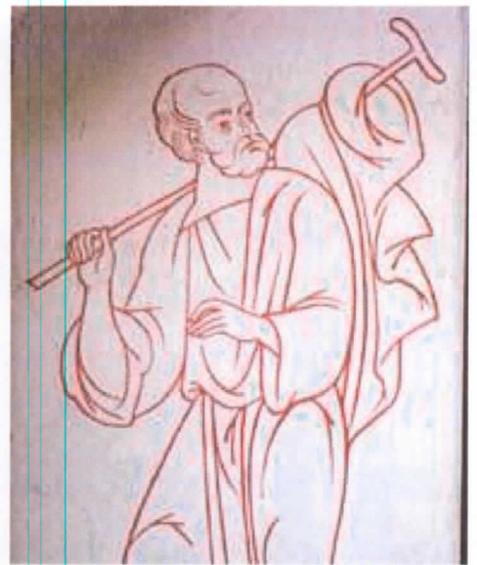
- Queste due "correnti" però sono soltanto la causa immediata.
- Mentre c'è un vasto profondo riferimento:

da una parte il progetto del Signore di crearsi un popolo e benedire così

"tutte le tribù della terra" (Genesi 12,2-3)

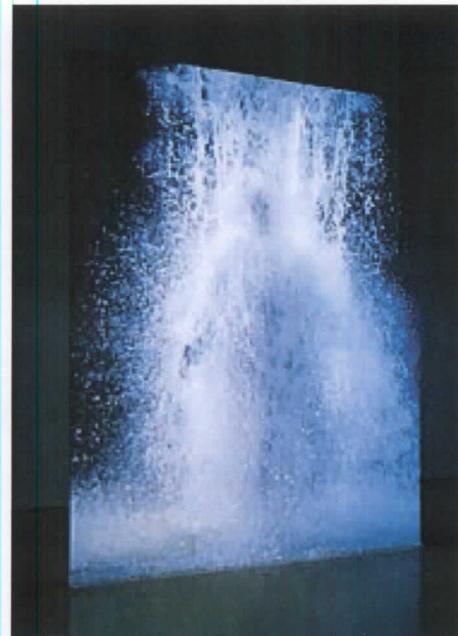
dall'altra la fiducia di Abramo nella promessa divina

"Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia" (Genesi 15,6)



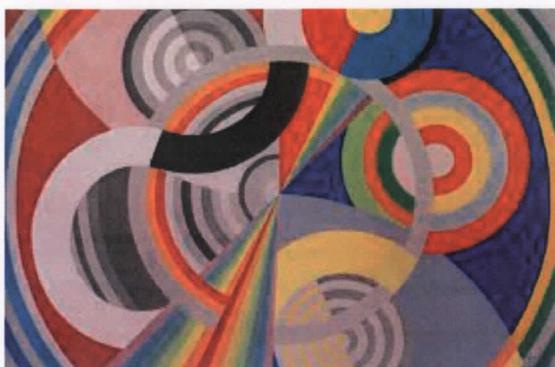
3. IL DRAMMA:

- Il fiducioso affidarsi è messo a dura prova: al termine del suo cammino deve constatare che la terra di Canaan è abitata da altri. Inoltre deve prendere atto che dalla moglie Sara non riesce ad avere un figlio. Ma lo avrà alla fine come frutto della promessa.
- Ma sulla vita dell'erede pende una minaccia mortale, portata da Abramo stesso, obbediente a una nuova, incomprensibile parola del suo Dio.
- Incomincia così un nuovo viaggio:
 - **“Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va nel territorio di Moria e offrilo in olocausto”** (Genesi 22,2).
 - **“Abramo prese con sé... il figlio Isacco e si mise in viaggio”** (Genesi 22,3).
 - **“Io e il ragazzo andremo fin lassù”** (Genesi 22,5).
 - **“Proseguirono tutti e due insieme; arrivarono al luogo indicato da Dio”** (Genesi 22, 9).
- Un cammino verso la morte interrotto da una **“nuova parola di Dio”** (Genesi 22,11).
Cammino interrotto da **“andate a prendere l'ariete impigliato nel vicino cespuglio per sacrificarlo”** (Genesi 22, 13).
- Tutto si conclude con Abramo, il figlio con i servi: **“Si misero in cammino verso Bersabea”** (Genesi 22,19).



4. CONCLUSIONI:

- Il patriarca ha vissuto un'esistenza segnata dal camminare ininterrotto, ma con un ultimo atto significativo: prima di morire egli può acquistare un fazzoletto di terreno, la grotta di Macpela in cui essere sepolto (Genesi 23).
- Il figlio e questa piccola proprietà, sono in realtà pegno di una promessa più grande: un popolo numeroso come le stelle del cielo e il possesso delle Terre di Canaan.
- Il cammino scandito dalle parole di promessa e dalla fede incrollabile, non si arresta a Macpela; continua nella storia con la creazione del popolo di elezione e la benedizione da elargire all'umanità di tutti i tempi.



LE TRIBU' ISRAELITICHE "IN MARCIA" DALL'EGITTO VERSO LA TERRA

1. Il cammino, anche qui, è scandito con il moto **da** luogo al moto **a** luogo. Il punto di partenza, però, è del tutto negativo; schiavitù egiziana! È un cammino liberazione verso la terra della libertà.



di

2. I termini della missione affidata da Dio a Mosè dicono:

- **" Ho osservato la miseria del mio popolo"**
- **"Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e farlo uscire da questo paese verso un paese dove scorre latte e miele"**
- **"Ora vè! Io ti mando dal Faraone. Fa uscire dall'Egitto il popolo"** (Libro dell'Esodo 3,7-10)

Il narratore biblico annota: **" Gli israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare."** (Esodo 15,19)

3. Lo specifico di questo camminare è: " Orrido e tremendo" tra difficoltà e insidiose tentazioni:



- **" Camminarono tre giorni nel deserto e non trovarono acqua"** (Esodo 15,22)
- **" Arrivarono a Mara ma non potevano bere le acque di Mara che erano amare"** (Esodo 15,23)
- Nel deserto di Sin è la fame che patiscono.
- **"Amalec scende sul sentiero di guerra per sbarrare loro il passo"** (Esodo 17,8 e ss)

4. Un camminare a ostacoli; gli israeliti si rifiutano di andare avanti; c'è nostalgia di quanto hanno lasciato; vogliono fare un cammino all'indietro verso il passato:

" Oh! Fossimo morti in Egitto o fossimo morti nel deserto! E perché il Signore ci conduce in quel paese per morire di spada? Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto. E dissero l'un l'altro:

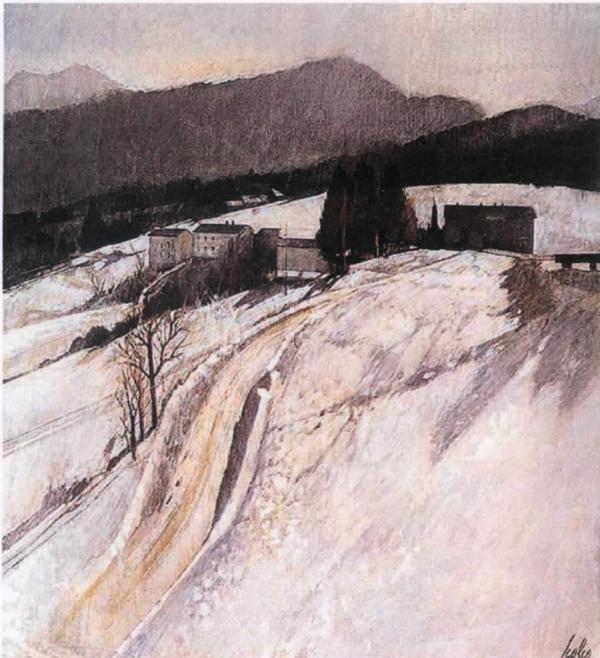
"Diamoci un capo e torniamo in Egitto". (libro dei Numeri 14,3-4)

5. La conseguenza è che la generazione di quanti lasciarono l'Egitto non raggiunse il traguardo verso cui erano incamminati; eppure avevano avuto una guida profetica, Mosè e persino uno straordinario compagno di viaggio capace di sostenerli **" lo camminerò con voi"** aveva promesso Dio.

CONSIDERAZIONI:

- È stato un cammino drammatico e tragico; era nato dall'entusiasmo di uscire dalla terra d'Egitto, terra di schiavitù.
- Questo **camminare** è stato messo a dura prova dal Deserto; ma fu anche interrotto da uomini pavidi e nostalgici, pronti a godere della liberazione avuta ma indisponibili al caro prezzo del cammino accidentato della libertà e per la libertà. Quindi pronti a tornare nella schiavitù.
- È mancata la fede che ha sostenuto Abramo il quale sperò contro speranza umana (San Paolo lettera ai Romani cap. 4, 18): **"E credette in quel Dio che chiama ad esistere l'inesistente e risuscita i morti."** (San Paolo, lettera ai Romani 4,17)

Abramo il trasgressore delle frontiere



Nella Bibbia, Abramo passa il suo tempo a uscire dalle sue gabbie. La prima è la gabbia della sua famiglia, della sua patria (Genesi 12). Poi c'è un incontro in cui Abramo ascolta una parola decisiva: "Non temere" (Genesi 15,1). Qui inizia la sua avventura, quando riceve il suo nome insieme al "Non temere". Dio lo chiama per nome, è l'"Io ti amo" che lo fa nascere a una vita nuova. Tu ti chiami Abram, ora ti chiamerai Abramo (Genesi 17,5). Poi, la stessa parola, lo stesso appello farà rinascere Abramo facendolo uscire dalla sua gabbia fisiologica, poiché, quando non può più avere figli, egli potrà lo stesso far nascere qualcuno. questo qualcuno che l'appello gli chiederà di sacrificare per farlo uscire dalla sua gabbia religiosa (Genesi 22). Qui è fondamentale il non-sacrificio. Al tempo

di Abramo era verisimilmente normale sacrificare il primogenito al Dio che si adorava, faceva parte dei costumi. Era il dono normale di un uomo per aver incontro Dio. Così, senza una grande sorpresa Abramo nel suo sogno o nella sua rivelazione si sente domandare suo figlio. La sorpresa più grande per Abramo è che Dio rifiuti sui figlio ed è lo stesso Dio. Abramo continua ad adorare Dio, quando questi ha rifiutato suo figlio. È un Dio che non vuole più sacrifici umani ed è lo stesso Dio. È un capovolgimento totale! Abramo è uscito dalla sua gabbia religiosa. Questo Dio non è un divoratore di bambini ed è lo stesso un Dio. Dio è qualcuno che ti ama per renderti il figlio e pone la sua gioia nella fecondità dell'uomo e non nel fato che l'uomo doni la sua vita a un idolo personale. Abramo ha incontrato qualcuno che gli ha reso il figlio. Abramo fa l'esperienza di Qualcuno, dell'incontro con Qualcuno, capace di impedire a qualunque realtà di rinchiuderlo. Forte di questo Qualcuno, confortato dal "Non temere!" Abramo può attraversare tutte le frontiere (P. Claverie, *Petit traité de la rencontre et du dialogue*, Cerf, Paris 2004, pp. 50-51).